

“NON HO L’ETA’ ”, presentazione dei libri di Loris Campetti e Stefano Giusti

20 gennaio 2016

RESOCONTO DEGLI INTERVENTI

Pietro Murchio, Presidente del Cinecircolo Romano:

dà il benvenuto e gli auguri per il nuovo anno. Il Cinecircolo Romano è al 51esimo anno di attività, il più grande d’Italia e forse d’Europa con quasi 2.000 soci, ed illustra in breve le molteplici attività sociali tra le quali il concorso per il Premio “Cinema Giovane” un festival originario di opere prime. Per l’edizione del Premio che si svolgerà a marzo 2016 sono state presentate ben 55 opere prime tra le quali si riescono a trovare opere pregevoli, a dimostrazione che il cinema italiano non è in crisi ma solo un po’ disorganizzato, soprattutto nella parte della distribuzione che soffre troppo di “oligopoli”.

La fruizione dei film tramite internet ha portato e porterà uno sconvolgimento nel mondo del cinema. Questo sarà uno degli argomenti del prossimo festival del Cinecircolo di cui Catello Masullo, che ne cura la parte culturale, da qualche anno è anche valido conduttore della premiazione, il che migliora la qualità dell’evento.

Walter Deiting, Presidente di ATDAL Over 40:

nel 2004 l’associazione Atdal over 40, fondata a Milano nel 2002, tenne in questa sala la prima riunione del gruppo romano dei soci. Il Cinecircolo Romano ed il suo Presidente Pietro Murchio sono sempre stati pronti ad accogliere le associazioni per promuovere una giusta causa e per questo sento di dover ringraziare Pietro Murchio per la sua disponibilità.

Crediamo che insieme si possa migliorare la situazione per le persone che rischiano di perdere o hanno perso il lavoro dopo i 40 anni. Dal 2004 i problemi non sono stati risolti e per certi aspetti sono peggiorati.

Atdal over 40 nasce con lo scopo di tutelare i diritti dei lavoratori di età matura in un paese che nel mercato del lavoro è molto arretrato e dove c’è discriminazione. La frase “Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare” è simbolica della situazione. Atdal Over 40 si adopera per trovare soluzioni concrete. Tra le varie iniziative dell’Associazione c’è stata la partecipazione alle audizioni della commissione parlamentare di indagine istituita dal Senato per studiare il problema della disoccupazione in età matura, i cui lavori sono stati raccolti nel libro “QUALE FUTURO PER GLI OVER 45?” pubblicato nel 2005.

Con il finanziamento del Fondo Sociale Europeo, Italia Lavoro (agenzia del Ministero del Lavoro) ha realizzato un “quaderno di ricerca” dal titolo “Essere Over”, al quale ha collaborato Aurelio de Laurentiis, socio e già Presidente di Atdal Over 40. Nel 2008 Stefano Giusti, anch’egli socio e destinato a ricoprire successivamente l’incarico di Presidente dell’Associazione, ha realizzato il libro che oggi presentiamo insieme a quello di Loris Campetti. Tutte le iniziative dell’associazione si possono comunque trovare sul sito www.atdal.eu.

Alessandra Di Pietro, giornalista e saggista:

Ho conosciuto l'associazione Atdal Over 40 mentre realizzavo un'inchiesta per il settimanale Gioia. Volevo capire se quando un uomo perde per il lavoro considera il lavoro di cura familiare un ambito in cui impegnarsi e se può essere il bandolo per ritrovare un minimo di serenità, come accade spesso per le donne. Ho così incontrato Atdal Over 40 e Walter Deitinge. Per il modo in cui mi hanno risposto e per le informazioni che mi hanno chiesto (e mi hanno dato) mi sono sembrati subito molto seri. In loro ho trovato molta *sostanza* ed ho potuto pubblicare delle interviste molto belle per il servizio giornalistico, che ha avuto molto successo. Si vede che in Atdal Over 40 conoscevano a fondo il problema.

Io mi sento *dentro* questo problema perché ho 47 anni e non ho mai avuto un contratto fisso, ecco perché ho accettato con interesse di presentare i due libri. Nel 2008 Stefano Giusti ha scritto il libro "NON HO L'ETA'" intervistando direttamente le persone che avevano perso il lavoro per smontare innanzitutto alcuni stereotipi sul disoccupato over 40, quali la mancanza di formazione o di capacità di autopromozione, poi ha ascoltato politici, sindacalisti e addetti ai lavori e proprio presso di loro ha trovato la maggiore sfiducia e pregiudizi verso chi ha perduto il lavoro. Oggi nel 2015 è uscito il libro di Loris Campetti, ex firma del quotidiano il manifesto. Grande esperto del mondo operaio e delle fabbriche, anche Loris ha lavorato sulle interviste mettendo accanto ad esse reportage che raccontavano la realtà lavorativa a cui apparteneva la persona ascoltata. Questi sono due libri che si assomigliano non solo nel titolo perché tra il 2008 ed il 2015, le cose non è che siano migliorate.

Loris Campetti, autore:

Ho scritto questo libro innanzitutto per fare una verifica sull'idea che avevo in testa: ero convinto che le legislazioni sul lavoro degli ultimi governi fossero state peggiorative. Ho trovato una situazione disperata. Altra ragione per cui ho scritto il libro era il tentativo di capire meglio ciò che spinge ad accentuare il conflitto tra generazioni. Io sono stato fortunato, ho fatto un lavoro che mi piaceva e sono riuscito anche ad andare in pensione. Devo vivere questo con senso di colpa? Perché mia figlia laureata in storia, a 35 anni non riesce a trovare lavoro? Ho girato dal nord al sud Italia tra professionalità molto diverse: operai, informatici, dirigenti di cooperative. Quello che mi ha colpito è che sono uniti dalla stessa percezione di vuoto e di mancanza. Nella prefazione al mio libro scritta da Rossana Rossanda c'è la critica al "lavorismo". Identificare sé stessi col lavoro produce effetti terribili in caso di perdita del lavoro. Ho trovato persone che a lungo hanno negato la propria condizione di disoccupato alla famiglia. Hanno continuato per mesi ad uscire di casa alla stessa ora per la vergogna di dire cosa era successo. Non è solo perdita di salario, ma perdita di ruolo, difficoltà di ricostruirsi una vita senza un rapporto col lavoro. Ho trovato un sentimento prevalente: la paura, la auto-colpevolizzazione: "Forse è colpa mia se sono finito così".

Ho intervistato un operaio di Avellino che ha lavorato nella società Isochimica per 9 anni, dove decoibentavano i vagoni dall'amianto con un raschietto ed una mascherina. Molti di loro sono morti di mesotelioma pleurico. Quest'operaio che adesso non può più lavorare ed è uno dei pochi ex dipendenti sopravvissuti, quasi vive come una colpa il non poter più lavorare. Per avere la

pensione anticipata prevista per i lavoratori dell'amianto, era richiesto di averci lavorato per almeno 10 anni. Lui ne ha lavorati 9 prima che la magistratura chiudesse l'azienda e quindi non può andare in pensione, né può lavorare perché non riesce ad avere un certificato di buona salute in quanto si sta iniziando a manifestare anche in lui il mesotelioma pleurico. Si adatta a fare lavori quasi peggiori di quello dell'Isochimica. Mi diceva che se oggi per assurdo riaprissero la medesima fabbrica con le stesse attività, ci sarebbe la fila di giovani per fare domanda di assunzione, perché di mesotelioma si muore dopo 20 anni, ma senza lavoro si muore prima Ho cercato di fare una informazione "di parte", intendo dire schierata dalla parte dei più deboli.

Sul tema della paura vi faccio un esempio. Nel centinaio di persone che ho contattato, più della metà mi hanno chiesto di non pubblicare la loro testimonianza. Un'operaia di Fabriano mi diceva che i Merloni influenzano la politica, la giustizia, l'economia; se avesse parlato male di loro, per lei sarebbe stata finita. A Belluno le stesse storie; sindacalisti della Fiom mi dicevano che cresceva la tendenza di chi si iscrive al sindacato pagando la quota direttamente al sindacalista per evitare che il datore di lavoro lo venga a sapere (attraverso il sistema della trattenuta in busta paga).

La differenza tra i due libri presentati oggi è che quello di Giusti è stato scritto prima dello scoppio della crisi, il mio quando i danni della crisi sono già avvenuti. C'è stata una crescita della "guerra tra poveri" e tra generazioni, tra lavoratori italiani ed immigrati, tra lavoratori maschi e lavoratrici femmine, tra lavoratori stabili e precari. Un noto manager d'azienda ha detto che "Fare industria adesso è come guidare una nave da guerra che deve conquistare isole e porti". Secondo questo modo di ragionare, siccome l'obiettivo è comune, "tutti stiamo sulla stessa barca" e "dobbiamo remare nella stessa direzione", non ci può né ci dev'essere conflitto tra il marinaio (il lavoratore dipendente) ed il capitano (il manager o il padrone). E quindi il nemico chi sarebbe? E' il rematore dell'altra "nave da guerra" concorrente che vuole conquistare le stesse isole e gli stessi porti. Quindi il conflitto verticale e di classe è stato tramutato in conflitto orizzontale. Ma è necessario rifiutare questa rappresentazione del mondo del lavoro, ed anzi ribaltarla.

Gloria Salvatori, già dipendente Eutelia:

quando ho incontrato Loris Campetti, che già conoscevo come giornalista de Il Manifesto, ho subito accettato di parlare della nostra storia. Credo che l'esperienza che abbiamo avuto per la difesa del nostro posto di lavoro sia stata una esperienza straordinaria. Nel 2006 eravamo 3300 unità. Coloro che hanno acquistato l'azienda non hanno investito minimamente, hanno semplicemente cominciato a non pagarci gli stipendi. Nel 2009 abbiamo perso il posto di lavoro e dopo 7 mesi abbiamo occupato l'azienda. Abbiamo continuato a lavorare fino al 2010. Eravamo tantissimi lavoratori, informatici, metalmeccanici con stipendi decorosi. E' stata una grande storia di solidarietà. Abbiamo continuato a lavorare anche quando eravamo in occupazione, per mantenere le commesse. Il sindacato ci ha seguito, ci è venuto appresso. Abbiamo portato in tribunale i responsabili del fallimento ed abbiamo vinto, anche se oggi l'ex amministratore delegato è in libertà a Dubai anche se in Italia ha avuto condanne per complessivi 18 anni di reclusione. Nel consiglio di amministrazione di Eutelia c'erano persone che hanno ricoperto cariche anche nel consiglio del Monte dei Paschi di Siena. Ci hanno portato via il lavoro ed hanno

fatto sparire i nostri trattamenti di fine rapporto, poi pagati dall'INPS cioè dalla fiscalità generale. Come età eravamo per circa due terzi over 55, con problemi enormi di reinserimento nel mondo del lavoro. Abbiamo fatto corsi di formazione poi rivelatisi inutili. Ci siamo inventati un "orto comunitario" alla Garbatella (*n.d.r.: un appezzamento di terreno in area urbana, da coltivare insieme, i cui prodotti erano destinati all'auto-consumo, e/o ad essere venduti per poi dividere il ricavato tra i dipendenti che se ne occupavano*). Non abbiamo perso la nostra dignità, ed il valore del nostro lavoro. Quasi nessuno di noi è riuscito a ricollocarsi. I pochi che ci sono riusciti, i più giovani, lo hanno fatto accettando salari molto bassi.

Secondo me la crisi è stata decisa a livello mondiale a tavolino. Il lavoro rappresenta un diritto com'è stabilito al primo articolo della Costituzione Italiana, e le classi sociali dominanti nel nostro Paese hanno voluto cancellarlo attraverso una diminuzione progressiva dei diritti.

Alessandra Di Pietro:

il mercato del lavoro è diventato un "discount" delle vite delle persone.

Stefano Giusti, autore:

questo libro l'ho scritto nel 2008. Negli ultimi 2 anni ho pensato di scriverne un "seguito" per verificare cosa fosse successo. Poi ho saputo di Loris e ho tirato un sospiro di sollievo: mi aveva evitato di andare a toccare nuovamente con mano situazioni che avevo vissuto anni prima. Ho letto il suo libro ed ho trovato conferma ai miei timori: la situazione dei diritti è peggiorata e con essa la "visibilità" dei disoccupati over 40.

Sono un sociologo ed ho cercato di capire cosa stesse accadendo nella società italiana nel 2006. Andavo a bussare a tante "porte", ad intervistare i sindacati che negavano il problema ; alle agenzie del lavoro mi sono scontrato con un muro di diffidenza. Non trovavo mai risposte che non fossero luoghi comuni. Mi parlavano di inadeguatezza dei lavoratori in inglese ed in informatica, ma non era vero. Nel libro di Loris trovo le stesse cose, la paura e la vergogna dei disoccupati over 40 di non avere più un ruolo, ma soprattutto di sentire che difficilmente ne avrebbero avuto un altro. Tutto quello che sapevano e che avevano fatto non serviva a nulla, e nutrivano un sentimento di conflitto col giovane neolaureato che usciva dalla università. Altra cosa che mi aveva colpito, a parte l'ignoranza crassa degli attori e degli operatori del mercato del lavoro, era il fatto che questo problema grande numericamente, non era socialmente considerato. All'epoca si parlava di 700.000 lavoratori, quindi considerando due altre persone nel nucleo familiare di ognuno, di almeno 2 milioni di persone coinvolte. Il fenomeno dunque non era irrilevante, ma le istituzioni lo ignoravano totalmente. I disoccupati tendevano a nascondersi, e solo le associazioni di volontariato mettevano in luce la questione, nemmeno il sindacato ne parlava. Esiste in questo Paese un numero non censito di persone che non arriverà mai alla pensione. Il loro unico "ammortizzatore sociale" erano e sono le rispettive famiglie. Quando inizieremo finalmente ad occuparci di questo?

Marco Noferini , già dipendente Tecnoindex:

io sono uno degli intervistati nel libro di Stefano Giusti. Nel 2002 l'azienda è in difficoltà e mette in cassa integrazione molte persone tra cui me. A me l'informatica non era mai piaciuta, ma ero molto bravo sulle vecchie piattaforme IBM, che diventarono obsolete. Siamo stati licenziati dopo oltre 11 anni di cassa integrazione, abbiamo fatto percorsi di orientamento e formazione in sede e fuori sede. Nel 2010 siamo stati obbligati a fare i corsi di formazione della Regione Lazio per poter continuare a beneficiare della Cassa Integrazione: ci fosse stato uno di noi che abbia trovato lavoro grazie a questi corsi. Nel 1985, quando ho cominciato a lavorare, le aziende assumevano e formavano. Oggi non manca la formazione, ma i posti di lavoro. All'epoca si scrivevano i cv con carta e penna e si trovava il lavoro lo stesso. Adesso la lotta non è più trovare un buon posto, ma di trovare un posto quale che sia. Le commesse per le aziende d'informatica sono aggiudicate a prezzi sempre più bassi, gli stipendi pure sono bassi, le persone che vengono assunte sono sempre più giovani. Con la grande precarizzazione in corso, le commesse non sono più di lunga durata come una volta, quando i dipendenti non avevano grande bisogno di aggiornamento professionale. Adesso invece le aziende non fanno più formazione. Usano dipendenti giovani per pochi mesi. Non si ha la possibilità di riciclarsi, di ritrovare lavoro. Il lavoro per me è sempre stato pesante e noioso. Perdere il lavoro non è stato per me perdere una identità, perché era solo un modo per mettere qualche soldo in tasca. Sono anni che sto cercando lavoro, non sono riuscito a trovarlo. Adesso la Regione Lazio ha offerto la possibilità di stipulare un "contratto di ricollocazione"; ho fatto domanda e sono entrato in questo percorso. Sto aspettando che mi chiamino, vedremo.

Dal pubblico Giovanni Tomei pone la domanda:

Che si può fare? Che soluzioni possibili ci sono?

Walter Deitinger:

è stato presentato in Parlamento un disegno di legge a favore dei disoccupati over 40 sin dal primo convegno organizzato da ATDAL Over 40 nel 2003 a Milano, che ad ogni cambio di legislatura decade e deve dunque essere nuovamente presentato. Inizialmente lo aveva presentato il sen. Antonio Pizzinato, poi il sen. Roilo, poi l'On. Gloria Buffo alla Camera. Di recente il sen. Riccardo Nencini del Nuovo PSI ha accettato di ripresentare il DDL (noto con la sigla AS 267) presso la Commissione Lavoro del Senato, poi è stato nominato sottosegretario ai Trasporti nel Governo Renzi e non ha più potuto seguirne l'iter. Il DDL prevede proprio quello che oggi manca per risolvere i problemi degli over 40 disoccupati; ad esempio un canale preferenziale nei Centri per l'Impiego per la loro ricollocazione. Oggi i Centri per l'Impiego non riescono ad assolvere efficacemente alle proprie funzioni istituzionali, e i provvedimenti presi dai Governi non solo non li valorizzano, ma li rendono sempre meno rilevanti. Nel DDL si prevedono "soluzioni-ponte" per le persone a cui mancano pochi contributi per andare in pensione, dando loro la possibilità di andare subito in quiescenza con l'obbligo di restituire a rate i contributi corrispondenti agli anni mancanti. Sappiamo invece che la riforma Fornero è andata in direzione diametralmente opposta,

allontanando sempre di più nel tempo il momento della maturazione del diritto alla pensione. Infine, ATDAL Over 40 sostiene la necessità di un reddito minimo garantito che, lo ricordiamo, è una precisa richiesta della Commissione Europea a tutti gli Stati Membri sin dal 1992, e che soltanto “Paesi di serie B” come l’Italia, la Grecia, l’Ungheria e pochi altri non hanno introdotto.

Stefano Giusti:

soluzioni per i disoccupati over 40 ne sono state proposte tante. Prima di tutto però occorre riconoscere che esiste il problema. Esiste una normativa europea che vieta la discriminazione per età negli annunci di lavoro. Questa normativa non è rispettata in Italia. Nessun governo si è mosso per sanzionare le violazioni al divieto di mettere limiti di età negli annunci di lavoro, e ciò equivale ad un mancato riconoscimento della esistenza del problema.

Loris Campetti:

c’è bisogno di un rovesciamento delle politiche dei governi degli ultimi 20 anni. Dobbiamo parlare di riduzione dell’orario di lavoro. Siamo allo scandalo che un’ora di straordinario costa meno di un’ora di lavoro normale. Ho letto un contratto del Gruppo Luxottica, stipulato dal proprietario Delvecchio, uno degli uomini più ricchi d’Italia, e dai sindacati; vi si parla di staffetta generazionale tra dipendenti meno giovani e più giovani, che la legge Fornero ha reso impossibile. Un’altra riforma “inventata” dal governo prevede che i lavoratori più anziani (che non possono ancora andare in pensione) lavorino part-time e l’azienda versi i contributi mancanti. Ma le cose da fare sono l’opposto delle scelte di politica del lavoro attuate dai governi.

Aurelio De Laurentiis, esperto di invecchiamento attivo e problematiche del lavoro:

la prima cosa da fare è la “definizione” del problema. Le ultime statistiche sul tasso di occupazione della popolazione lavorativa da 15 a 65 anni dicono che c’è un decremento dovuto alla crisi. Il tasso di occupazione degli over 55 aumenta invece di 10 punti: dal 37% del 2011, prima della riforma Fornero, arriva al 48,6 %. Il problema quindi non è visibile ed ha scarsa “presa” sull’opinione pubblica. La popolazione nella fascia di età da 45 a 65 anni subisce un decremento quantitativo. A livello complessivo abbiamo “perso” 150.000 persone, non rimpiazzati nemmeno dai migranti, che preferiscono spesso transitare sul nostro territorio e non restare in Italia.

Dal pubblico Giovanni Tomei osserva:

la carta costituzionale sembra diventata “carta straccia” per il governo. Il popolo sovrano non si sa far rappresentare. Non si possono promulgare leggi e riforme sul lavoro in contrasto con la Costituzione.

Alessandra Di Pietro:

Mancano i contesti sociali di confronto tra persone, i luoghi dove “ribaltare i tavoli” e proporre politiche del lavoro alternative. Il mondo del lavoro aveva 30 anni fa un posto dove costruire

insieme un discorso di rivolta: la fabbrica, l'azienda. Adesso si può anche lavorare in aziende assieme ad altre 1500 persone senza conoscere mai chi siano.

Walter Deitinger:

lo scopo dell'incontro di oggi è sia di presentare i libri, sia soprattutto di mettere in luce aspetti del mondo del lavoro di cui solitamente non viene data informazione dai giornali e dagli altri media. Aurelio De Laurentiis ha collaborato ad una dettagliata ricerca pubblicata da Italia Lavoro, ma quanto di quella ricerca e delle raccomandazioni con le quali si concludeva è stato messo in pratica? In Italia siamo maestri nell'istituire commissioni d'indagine ed elaborare documenti e ricerche, che in teoria dovrebbero poi tradursi in leggi e provvedimenti concreti, ed invece finiscono dimenticati in qualche cassetto.

Aurelio De Laurentiis:

se non si hanno basi per inquadrare il problema della disoccupazione over 40 si prendono direzioni sbagliate. Chi non lavora da almeno 2 anni viene definito "soggetto svantaggiato". Se gli si fanno fare corsi di formazione inutili, è tempo perso e un danno al lavoratore ed alla comunità. Se si afferma di voler favorire i contratti a tempo indeterminato e poi come è avvenuto col Jobs Act, si introducono contratti che di tempo indeterminato non hanno nulla, si prendono in giro le persone. Il primo passo per risolvere questo problema è la consapevolezza: studiare il fenomeno e farlo conoscere. In Italia i problemi sociali emergono solo se si blocca una stazione o un'autostrada, o si danneggia qualcosa durante una manifestazione. Invece nel caso degli over 40 abbiamo a che fare con persone che Rossanda Rossanda nella sua prefazione al libro di Loris Campetti definisce "invisibili", che si nascondono e non vogliono partecipare alle manifestazioni. Nessuno si accorge di chi chiude il proprio studio professionale piuttosto che il proprio distributore di benzina. Adesso con la precarizzazione dei contratti, con la creazione dei lavori "interinali" - aggirando il problema della stabilità da assicurare al rapporto di lavoro subordinato, posto dall'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori - si è creata una contrapposizione o dualità tra quelli che sono nel "fortino" del posto di lavoro sicuro e tutti gli altri che non hanno mai avuto tutele. E non vanno dimenticati i free-lance costretti ad aprire una partita IVA e quelli che non sono mai riusciti ad entrare nel mondo del lavoro.

La disoccupazione non è una "categoria", ma una "condizione", e l'ambizione del disoccupato è a non essere più disoccupato. In 5 anni ci sono state 5 riforme della legislazione sul lavoro, il che è di per sé un fatto negativo. Atdal Over 40 cerca di cambiare il modo in cui le persone che si accostano ad essa guardano al mercato del lavoro. Aiutiamo la persona che sente di aver perso la propria identità a riconquistarla, ponendosi "domande di senso" come questa: "Chi sono io?".

Walter Deitinger:

vi rimando al nostro sito www.atdal.eu per tutto quello che abbiamo fatto come Associazione. Il Progetto Labirintus, realizzato in diverse edizioni con la Fondazione Don Luigi Di Liegro ed il finanziamento della Regione Lazio, ha al suo interno gli strumenti per la ricostruzione dell'identità

del disoccupato over 40. Il percorso formativo (in aula e attraverso incontri “one-to-one” coi partecipanti) è stato svolto da docenti che hanno vissuto il problema e lo conoscono bene, e ciò conferisce all’azione di Atdal Over 40 un’efficacia, una “forza d’urto” ed una credibilità che nessun’altra associazione analoga può vantare.

Alessandra Di Pietro:

Penso che l’Associazione Atdal Over 40 svolga nella società un’azione necessaria e “moderna”. Nella bella prefazione al libro di Loris Campetti, Rossana Rossanda dice che gli over 40 disoccupati non sono portatori di nuove culture. È necessario invece che lo siano: potrebbero ad esempio essere portatori di valori culturali contro il “lavorismo” come unico elemento identitario per la persona. Non possiamo permettere che solo il lavoro ci definisca, dato che attraverso la disoccupazione prima o poi finiremo col passarci tutti.

Dal pubblico Luciana Burlin osserva:

occorre smascherare anche le “false promesse” che vengono fatte al disoccupato over 40. E magari non fidarsi del Centro per l’Impiego che ti fa fare un corso di formazione che non serve, e dopo ti fa sentire anche più infelice o depresso.

Walter Deitinger:

sono assolutamente d’accordo con Lei. In questo senso nel nostro sito sono disponibili i documenti di riferimento (position papers) elaborati da Atdal Over 40 proprio allo scopo di smascherare questi “specchietti per le allodole”. Ad esempio, sulla formazione per i disoccupati, abbiamo scritto un documento che aiuta a distinguere la “buona formazione” dalla “cattiva formazione”. Inoltre, abbiamo preso posizione contro la proposta allo studio presso la Commissione Europea di potenziare i sistemi nazionali di “pensione complementare”, in quanto riteniamo che prima si debba riportare la pensione principale (il cosiddetto “primo pilastro”) a livelli di accessibilità e di dignità per tutti i cittadini dell’Unione, e solo in seguito si possa discutere di pensione complementare.

* * * * *

*Per la loro gentile collaborazione alla redazione di questo documento, si ringraziano
Catello Masullo, Stefano Giusti, Walter Deitinger e Alessandra Di Pietro.*